

XIII SEDUTA

VENERDI 23 AGOSTO 1963

Presidenza del Presidente LANZA

INDICE

Pag.

Congedo

167

Dichiarazioni del Presidente della Regione:

PRESIDENTE	168, 169
D'ANGELO *, Presidente della Regione	168
CORALLO	169
BONFIGLIO	169
SEMINARA	169
PRESTIPINO GIARRITTA	169

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione:

PRESIDENTE	170, 176, 180, 181
ROSSITTO	170
CANZONERI	176

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegni di legge:

PRESIDENTE	167
CELI	167
RENDÀ	167

La seduta è aperta alle ore 11,30.

NICASTRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. E' stata presentata dall'onorevole Cortese richiesta di congedo per la seduta odierna. Non sorgendo osservazioni il congedo s'intende accordato.

Richiesta di procedura di urgenza per l'esame di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il punto A) dell'ordine del giorno reca al numero uno: Richiesta di procedura di urgenza per il disegno di legge: « Provvedimenti per i danni in agricoltura ». Il richiedente onorevole Celi insiste?

CELI. Insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Celi insiste. Metto in votazione la richiesta.

Chi è favorevole rimanga seduto, chi è contrario è pregato di alzarsi.

(E' approvata)

Segue al numero due la richiesta di procedura di urgenza per il disegno di legge: « Miglioramento dell'assistenza ed estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, ai mezzadri, coloni parziali, compartecipanti e loro familiari ».

Il richiedente onorevole Renda insiste?

RENDÀ. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta. Chi è favorevole rimanga seduto, chi è contrario è pregato di alzarsi.

(E' approvata)

Dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto B) dello ordine del giorno: dichiarazioni del Presidente della Regione.

L'onorevole Presidente della Regione ha facoltà di parlare.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, onorevoli Colleghi, presentando a voi le dimissioni irrevocabili dopo il voto negativo sull'esercizio provvisorio del bilancio, il precedente governo dichiarò che a quel voto aveva attribuito valore politico.

Il governo cioè aveva ritenuto che quel voto potesse essere il risultato di riserve politiche tali da rendere necessaria una riconsiderazione di tutti o di alcuni aspetti della vasta tematica politica, programmatica e strutturale che costituisce il tessuto connettivo di un governo.

Le dimissioni pertanto oltre a rappresentare un atto di doveroso ossequio all'Assemblea, servivano a consentire alle forze politiche che si sono assunte le responsabilità di costituire la maggioranza e che hanno espresso il governo, una libera valutazione della situazione che si era venuta a creare.

La rielezione del governo e la nostra presenza in questi banchi, è, onorevoli colleghi, il risultato di questa valutazione.

Non un atto di jattanza, chè, se così fosse, non l'avremmo accettato, ma la constatazione dell'assenza di un qualsiasi elemento politico valido e manifesto che potesse dare un'indicazione utile per un discorso programmatico ed una maggioranza politica diversa.

Non spetta certamente al governo commentare e giudicare queste determinazioni, che il dibattito d'Aula servirà meglio a chiarire, ma solo interpretarle nell'azione politica ed amministrativa che è chiamato a svolgere.

Ed è per questo che noi consideriamo la nostra presenza qui come adempimento irrinunciabile di un nostro preciso dovere, ed è anche per questa ragione che noi non possiamo non riconfermare all'Assemblea la piena validità del programma enunciato e della formula politica che viene considerata insostituibile nella presente circostanza.

Si tratta cioè di una continuità che non va solo riferita al precedente governo, vissuto appena lo spazio di un mattino, ma soprattutto ai governi della precedente legislatura scatu-

riti dall'incontro dei partiti del centro-sinistra non come un espediente per assicurare transitoriamente la vita della Regione, ma come una ragione permanente di equilibrio democratico e politico, e di forza qualificata e qualificante per avviare e spingere avanti il progresso dell'Isola ed il consolidamento della democrazia.

Un fatto dunque che — come ho detto — ha carattere permanente nell'attuale equilibrio delle forze politiche e che pertanto non può conferire a nessun governo che abbia una maggioranza e registri la partecipazione delle sue componenti, carattere di provvisorietà.

Tutto ciò non attiene e non può ovviamente attenere alla struttura del governo che ubbidisce a valutazioni ed esigenze di ordine diverso.

Una qualsiasi provvisorietà politica e programmatica attribuita al governo comporterebbe altre alternative ed altre maggioranze: e queste non pare vi siano o si possono prevedere nella situazione presente; la provvisorietà attribuita al governo nella sua struttura umana è nelle cose ed è legata agli avvenimenti politici dei prossimi mesi.

La ripresa della nostra attività, dunque, onorevoli colleghi, vuole essere completa e compiuta perchè non credo sia lecito a ciascuno di noi ulteriormente immorare dopo tanti mesi di sosta forzata di fronte non solo ai grandi problemi di fondo che ci siamo imposti e che abbiamo dibattuto ma anche ai problemi meno impegnativi, ma pure tanto urgenti, che emergono da circostanze eccezionali, da calamità atmosferiche, dai bisogni e dalle necessità dell'ordinaria amministrazione.

Al governo è presente questo suo dovere preminente: abbiamo ripresentato il bilancio del quale chiediamo l'immediato esame; ci affatteremo a presentare le leggi attuative del programma.

Con questo intendiamo offrire all'Assemblea tutta la nostra collaborazione perchè il lavoro legislativo prosegua rapido e sereno, all'Assemblea nella sua unità, accomunati in un impegno che può consentirci di esprimere il meglio di noi stessi e porlo al servizio del popolo siciliano.

Se invece indicazioni politiche diverse dovessero sorgere dal dibattito assembleare, se prospettive nuove ci sono in questa Assemblea e sono realizzabili, il Governo non può non rivolgere l'invito più cordiale perchè questa maturazione sia la più rapida possibile, perchè

si faccia presto non essendo giusto prostrarre uno stato di crisi che ci investe non solo come deputati ma anche e soprattutto come Istituto.

Non credo che al Governo possa spettare altro: non abbiamo esitato a lasciare i nostri posti, i posti ai quali l'Assemblea ci aveva eletti, tutte le volte che è stato necessario; non esiteremo a farlo tutte le altre volte che soluzioni politiche nuove anche più valide, se volete, si affacceranno al nostro orizzonte politico, ma consentitemi, onorevoli colleghi, che vi chieda quale significato possano avere e quali obiettivi possano conseguire crisi ricorrenti e addirittura susseguentisi che non abbiano come premessa una diversa possibile maggioranza e come prospettiva una diversa politica.

Come possono essere definite queste crisi e quindi come possono essere risolte?

E' questo un problema, onorevoli colleghi, che non è del Governo ma è di tutti noi come corpo assembleare, un problema che investe la responsabilità dei gruppi e dei partiti e nell'espressione del voto, quella di ciascuno di noi, una responsabilità che potremmo definire di mandato. Sotto questo profilo l'esistenza o meno del governo, la sua formazione divengono fatti accidentali e subordinati mentre la crisi nella realtà investe la possibilità stessa di una maggioranza politica, della sua sopravvivenza e di un dialogo costruttivo tra i gruppi politici presenti in quest'Aula perché ognuno di essi non confuso ma differenziato ed anche nobilitato delle sue posizioni politiche e programmatiche possa contribuire allo sviluppo ed all'affermazione della democrazia parlamentare come elemento insostituibile di progresso civile.

Perchè questa realtà e questi valori divengano definitivi il Governo è disponibile in qualsiasi momento, così come il Governo farà tutto il possibile perchè essi non siano compromessi né da pavidità né da atteggiamenti che magari, sotto il profilo del nostro personale desiderio, potrebbero apparire o essere più convenienti.

Io mi auguro, onorevoli colleghi, che nella presa di coscienza di questa situazione, che può apparire drammatica ma che può essere anche il migliore terreno per un incontro di volontà e di opinioni, la vita politica della Regione riprenda il suo cammino nella chiarezza, nella lealtà, e nell'impegno di fare tut-

to il bene, tutto il meglio possibile per la nostra Terra. (Applausi dal centro)

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, allo scopo di consentire ai deputati di poter valutare le dichiarazioni del Presidente della Regione, desidero proporre a Vossignoria di voler disporre il rinvio dei lavori alla prossima settimana: lunedì o martedì, secondo come riterrà opportuno.

PRESIDENTE. Gli altri gruppi parlamentari sono d'accordo per questo rinvio?

BONFIGLIO. D'accordo.

SEMINARA. Chiedo la parola a nome del mio gruppo, sulla data della prossima seduta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SEMINARA. Onorevole Presidente, ove Vossa Signoria venisse nella determinazione di rinviare i lavori alla prossima settimana, a nome del mio gruppo, mi permetto rivolgerle la preghiera di stabilire la giornata di martedì per la ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Il gruppo comunista?

PRESTIPINO GIARRITTA. Signor Presidente, le dichiarazioni del Presidente della Regione sono state molto succinte, sicchè noi pensiamo che sia possibile iniziare la discussione oggi stesso, dopo una breve sospensione, e rinviare quindi i lavori a martedì. Proponiamo pertanto che in questa stessa mattinata si svolga qualche intervento mentre il seguito della discussione potrebbe aver luogo martedì.

PRESIDENTE. Credo che sia opportuna una riunione dei Capi-gruppo nel mio ufficio. Intanto si farà ciclostilare il discorso del Presidente della Regione. Sospendo la seduta fino alle ore 12,15 e invito il Presidente della Regione e i Presidenti dei gruppi ad una riunione.

(La seduta, sospesa alle ore 11,50, è ripresa alle ore 12,15)

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Si passa alla lettera C) dell'ordine del giorno: Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rossitto, ne ha facoltà.

ROSSITTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo che si presenta oggi è quello che si è dimesso in seguito al voto negativo sull'esercizio provvisorio. Le dimissioni sono state presentate dopo una valutazione, e l'attribuzione di un significato politico al voto stesso. Ci troviamo quindi di fronte ad una palese contraddizione, che ha il preciso significato di una sfida all'Assemblea regionale. I gruppi politici che hanno costituito il Governo, fidando su una maggioranza che non trova riscontro nel voto dell'Assemblea, cercano di mantenere il consenso che loro occorre, da una parte con il controllo del voto esercitato con mezzi scandalosi, dall'altra proponendo ora una modifica del Regolamento che permetta di sostituire il consenso dei deputati con la minaccia di sanzioni disciplinari.

Si dice che tutta l'Italia giudica con sfavore la nostra Assemblea per la persistenza del fenomeno dei franchi tiratori. A questo proposito, credo sia necessario ricordare che il termine « franchi tiratori » non è nato in questa Assemblea, ma nel Parlamento Nazionale nel 1958; esso servì ad indicare i deputati democristiani che, con il plauso del « Corriere della Sera » — oggi fustigatore di questa Assemblea — votavano contro il Governo dello onorevole Fanfani; da quei voti, come è noto, nacque la stirpe dorotea che impera oggi nella Democrazia cristiana. Credo che bisogna peraltro ricordare che il primo organizzatore del voto — organizzatore al livello della Segreteria Regionale del suo partito — contro i governi, è stato in Sicilia l'onorevole Gullotti quando si trattò di far votare contro il Governo dell'onorevole Alessi nel 1956. C'è da rilevare anche che il fenomeno di cui si parla riguarda essenzialmente, anche se non esclusivamente, la Democrazia cristiana. Altro elemento, che poi è il più importante e di fondo, è che questo fenomeno si presenta con par-

ticolare acutezza da quando la Democrazia cristiana ha perduto la maggioranza assoluta, nel 1953, nonostante il tentativo ben più impegnativo fatto allora, di modificare non il Regolamento ma il valore stesso del voto con quella che oggi tutti chiamano legge truffa e che allora doveva servire a dare una maggioranza sicura e garantita del 65 per cento a chi racimolava appena il 50 per cento dei voti.

Con la sconfitta della legge truffa, finì il cosiddetto settennio felice dell'onorevole De Gasperi e si avviò alla fine anche il settennio felice dell'onorevole Restivo in Sicilia. Ma la Democrazia cristiana non ha mai di fatto accettato il responso popolare che le negava la maggioranza assoluta e ad esso ha risposto sempre con il tentativo di imporre sempre e comunque la sua volontà. Da allora, ha avuto inizio un periodo tormentato non soltanto in Sicilia, ma nel Paese, nel Parlamento e nella Assemblea Regionale, e questo periodo tormentato ha avuto le punte più acute nel 1958, come ho detto prima, quando esisteva il Governo Fanfani, ed in Sicilia il Governo dell'onorevole La Loggia. Questo periodo tormentato è continuato; il tentativo della Democrazia cristiana di avere a tutti i costi il monopolio politico del potere è andato avanti fino al 1960, con Tambroni e, solo dopo ripetute sconfitte, la Democrazia cristiana è ricorsa ad una nuova strategia arrivando a quello che oggi è il centro-sinistra.

Ma anche con il centro-sinistra non è dato alla Democrazia cristiana di far dimenticare, almeno a noi, quello che essa fa facilmente digerire all'onorevole Nenni, e cioè le date dell'8 gennaio del 1963 a Roma e del 12 gennaio in Sicilia date in cui i franchi tiratori, contro gli stessi impegni programmatici dei governi, furono Moro ed il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, ed in Sicilia il Comitato regionale della Democrazia cristiana.

Dopo di allora ci sono state le elezioni che hanno dato un certo risultato diverso dalle aspettative della Democrazia cristiana e dei suoi alleati. Il Partito Comunista è andato avanti; il voto ha indicato lo spostamento a sinistra dello elettorato; ma i dirigenti della Democrazia cristiana, ancora una volta, manifestano la volontà opposta. Ecco quindi a Roma la proposta del Governo Moro, più con-

servatore rispetto a quello precedente sia sul piano politico generale che su quello programmatico. E quando il Governo Moro falisce si presenta un governo-ponte e insieme la minaccia di scioglimento del Parlamento che il popolo italiano ha eletto in modo differente dalla volontà della Democrazia cristiana.

Siamo quindi oggi, anora una volta di fronte ad una crisi politica nazionale, che avrà ulteriori sviluppi nei prossimi mesi. Sviluppi imprevedibili data la conclamata volontà democristiana di imporre governi che contrastano con la volontà popolare. Questa volontà democristiana peraltro, come è noto, consiste nell'obiettivo di catturare il partito socialista ad una politica di divisione della classe operaia, di accettazione dell'atlantismo, di accettazione complessiva di un programma che è di sostegno delle strutture capitalistiche del nostro Paese. In Sicilia nella nostra Regione, quale è stata la vostra risposta al risultato elettorale? Un governo di centro sinistra con un programma più conservatore e in un contesto politico di aumentato anticomunismo.

Contro questo governo, onorevole D'Angelo, non ci sono state soltanto l'opposizione e la critica ferma del partito comunista, ma ci sono state posizioni di critica anche di gruppi della stessa maggioranza; i fanfaniani l'hanno dichiarato generico e fumoso nelle scelte serie. I sindacalisti democristiani l'hanno accettato con riserva, la maggioranza del gruppo parlamentare socialista è contraria a questo programma ed a questo governo. Il Governo che avete presentato in luglio quindi non aveva molti consensi neppure nella maggioranza. Le critiche venivano dalla stessa maggioranza e venivano tutte da sinistra; il Governo fu battuto. Che cosa avete fatto da allora? Avete forse tenuto conto di qualcuna di queste critiche, che pure esistevano e che lei, onorevole D'Angelo, ancora una volta oggi ha negato? Avete modificato il programma cercando nuovi consensi? Voi presentate gli stessi uomini e lo stesso programma; per strada avete inoltre perduto nuovi consensi. Lei, onorevole D'Angelo, è stato designato a scrutinio segreto all'interno del gruppo democristiano con 17 voti; ne ha avuto 44 dall'Assemblea e cioè 9 in meno dei 53 deputati della maggioranza presenti e votanti, tre in meno di quelli avuti all'atto della presentazione del passato Governo. La verità è che la vostra maggioranza non esiste,

e d'altronde non è mai esistita in nessuna legge da quando c'è il centro-sinistra. Sperate di passare con il controllo dei voti e con la modifica del regolamento che dovrebbe coprire una crisi politica. La realtà è che questa crisi politica esiste ed è profonda, soprattutto nella Democrazia cristiana, la quale vuole proiettare questa crisi sull'Assemblea, sulle istituzioni democratiche della nostra Regione.

Quando dite per esempio che alcuni fra codesti franchi tiratori che negano il voto nel segreto dell'urna, lo fanno perché vogliono ripagare il Governo per essere stati esclusi da un assessorato, che cosa volete dimostrare? Semplicemente che c'è nella Democrazia cristiana una corsa al potere o almeno ad una fetta di potere che consenta di fare determinate operazioni; dimostrate quello che noi abbiamo sempre contestato alla Democrazia cristiana, cioè la libidine di potere ed il malcostume, la volontà di monopolizzare il potere, la possibilità, la realtà di questo modo di esercitare la direzione della cosa pubblica a spese dei cittadini, a spese delle istituzioni e spesso anche a spese di correnti e di uomini all'interno della stessa Democrazia cristiana.

Ma l'onorevole Gullotti, uomo peraltro sempre incauto, ha voluto dire di più in questa occasione. Egli ha affermato che ogni volta la Democrazia cristiana intende sul serio condurre delle lotte di fondo, per esempio, contro la mafia, si manifesta con la responsabilità del partito comunista, il fenomeno dei franchi tiratori. Ora essendo chiaro che i franchi tiratori sono democristiani e che i comunisti sono invece opposizione, la conseguenza che si trae dal giudizio di Gullotti è che nel gruppo democristiano vi sono deputati eletti con il consenso della mafia e disposti a tutto pur di difendere le forze mafiose che li hanno portati in Assemblea. Che cosa significa questo? Significa che il partito della Democrazia cristiana manda in Assemblea deputati della mafia. Ma se questi deputati democristiani ci sono — e noi comunisti diciamo che ci sono, — occorre smascherarli, espellerli dalla Democrazia cristiana, sia che facciano sia che non facciano i franchi tiratori, onorevole D'Angelo.

SCATURRO. Loro li conoscono!

ROSSITTO. Ma questo governo ha detto forse di voler fare qualcosa contro la mafia? No. Eppure il Governo può fare molto; esso ha la facoltà di applicare le prime indicazioni che sono state date dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Siano nominati commissari *ad acta* in tutti quei settori pubblici in cui è accertata la connivenza mafiosa, a cominciare dal comune di Palermo.

L'opinione pubblica oggi sa che esistono profondi legami tra la Democrazia cristiana e la mafia. Ebbene colpite, colpite e rischiate anche la rottura con quella parte delle vostre forze parlamentari e non, che sono legate alla mafia.

Quanto al movimento operaio l'onorevole Gullotti non può ignorare che esso ha pagato anche con largo contributo di sangue la sua contrapposizione organica alla mafia. E ricordino non solo Gullotti ma tutti i democristiani e qualcun altro immemore che una delle zone in cui è stato versato più sangue dai sindacalisti e dai dirigenti comunisti e socialisti, è quella in cui la Democrazia dà il più alto numero di preferenze all'onorevole Canzoneri, deputato di questa Assemblea ed avvocato del capo-mafioso e bandito Luciano Liggio. Nè è lecito ad alcuno ignorare che la stessa Commissione di inchiesta sulla mafia è dovuta all'iniziativa ed alla lotta delle sinistre unite, lotta che è stata sì vittoriosa ma dopo anni di accanite resistenze da parte della Democrazia cristiana.

La crisi politica in atto quindi nasce dalla politica della Democrazia cristiana e da una crisi di questo partito che si proietta sull'Assemblea e sull'autonomia siciliana. Non può sfuggire a nessuno infatti che l'iniziativa di modifica del regolamento non ha molte possibilità di successo anche perchè noi sapremo lottare con tutta la necessaria energia, e sapremo esercitare la necessaria vigilanza. Chi si propone di portare avanti questa iniziativa, non si propone quindi solo l'obiettivo di vincere, ma anche quello di buttare ulteriore discredito comunque sull'Assemblea e sull'autonomia regionale.

Questa volontà di screditare l'Assemblea non è d'altronde un fatto casuale. La politica economica annunciata dal Governo, è stato già detto, si appalesa chiaramente come una politica di sostegno dei gruppi capitalistici che dominano l'economia nazionale. Sull'accordo So.Fi.S.-Montecatini si dicono molte cose, onorevole D'Angelo. Si dice per esempio

che lo stesso onorevole Gullotti, che conduce oggi con vigore pari a quello dimostrato nel 1958, la campagna contro i franchi tiratori, abbia fatto da intermediario tra la Direzione centrale della Democrazia cristiana ed il Presidente della So.Fi.S. per convincere quest'ultimo a concludere l'accordo. Ma anche a prescindere da queste notizie, che cosa si può affermare con certezza? Che il Presidente della Regione, in un momento in cui il Governo esisteva solo per la ordinaria amministrazione, ha permesso la stipula di un accordo vergognoso, ad un Presidente della So.Fi.S. che è senatore e quindi sta illegalmente a quel posto, perchè la carica è incompatibile, tanto che nei suoi confronti la competente Commissione del Senato ha formulato un perentorio invito alla scelta.

Perchè dunque tanta fretta? Perchè non è stato consultato l'Assessore allo sviluppo economico, anche se trattasi dell'onorevole Bino Napoli? E come si spiega che l'accordo sia stato fatto, nonostante il parere contrario del Vice Presidente, Assessore all'industria, e nonostante il deliberato contrario ed unanime del Comitato regionale del Partito socialista? La risposta a questi interrogativi non è difficile, se si considera tutto il quadro delle iniziative in corso da parte dei monopoli e la linea che la Democrazia cristiana propone nazionalmente e sul piano regionale, come scaturisce dallo stesso programma presentato per le elezioni regionali dalla Democrazia cristiana. Qual'è infatti l'obiettivo dell'accordo So.Fi.S.-Montecatini? Quello di determinare un indirizzo di sostegno al capitale monopolistico, attraverso la subordinazione di un ente regionale e l'intervento del denaro pubblico per sopperire alle difficoltà di autofinanziamento del monopolio stesso. L'accordo prospetta inoltre un piano di infrastrutture, strade, porti eccetera, per altre decine di miliardi, oltre agli otto di apporto di capitale, il tutto da realizzarsi col denaro della Regione, ma secondo gli interessi e le direttive della Montecatini.

Iniziative analoghe sono in preparazione, e noi lo sappiamo, da parte dell'Edison, mentre la Società Generale Elettrica che vuole indirizzare la propria attività verso il turismo, si prepara a trovare, nella cosiddetta « legge La Loggia », uno strumento per appropriarsi dei soldi della Regione e dare il suo indirizzo al turismo regionale. Per converso, abbiamo mo-

do di leggere la dichiarazione dell'onorevole Cuzari, illegalmente insediato all'Ente Zolfi, dopo essere stato per anni all'ERAS, con i risultati noti — il quale prospetta il licenziamento di cinquemila minatori siciliani, mentre l'Ente Minerario, dopo otto mesi, dalla sua istituzione, non ha fatto un solo passo in avanti. Questo quadro indica che si propone oggi in Sicilia a cinque anni di distanza, la stessa politica del 1958. Ed ancora una volta questa politica entra in contrasto con l'autonomia. La nostra Assemblea è per sua natura un organismo democratico che, con l'intervento di tutte le forze politiche, può fare saltare, oltre che denunciare gli accordi clandestini; è un organismo in cui, il dibattito e l'informazione pubblica e poi il voto, non possono essere evitati; la coscienza e la responsabilità dei deputati può respingere una politica che sia concordata alle spalle del popolo siciliano, nel chiuso di alberghi e di uffici romani.

Di qui la necessità, per le forze economiche e politiche, esterne alla Sicilia, ma che vogliono a tutti i costi prevalere, di esautorare e di discreditare la nostra autonomia e la nostra Assemblea; di qui anche la conferma della natura subalterna, colonialista, katanghese, della classe dirigente siciliana della Democrazia cristiana, sempre pronta a servire interessi, che sono estranei e nemici del progresso della nostra Regione. Desta quindi notevole disagio vedere, non solo la Democrazia cristiana, ma anche i compagni socialisti, imbarcati in quella che appare un'avventura, i cui sbocchi diventeranno certamente sempre più gravi. L'onorevole Lauricella ha detto che, o si modifica il Regolamento o il Partito socialista rivedrà le sue posizioni per quanto riguarda la partecipazione al Governo. Ieri abbiamo preso conoscenza del progetto Bonfiglio-Corallo sulla modifica del Regolamento. Con tale progetto si vorrebbe stabilire che su qualsiasi legge il Governo chieda la fiducia, il voto debba avvenire per appello nominale. Onorevoli colleghi, con questo sistema si liquiderebbe l'Assemblea e si perverrebbe ad un sistema in cui, attraverso il metodo della minaccia di sanzioni di partito, si liquiderebbe anche la libertà del deputato. Con questo sistema si vuole negare qualsiasi valore al dibattito e all'apporto delle varie forze nelle Assemblee parlamentari.

Ma anche su questo terreno (permettetemi ancora di fare questa considerazione) appare evidente il nesso tra questa proposta e quella dell'onorevole Moro, riguardante la delimitazione della maggioranza; proposta respinta da tutta la sinistra socialista, da Lombardi e poi dal Comitato centrale del Partito socialista, ma che i dorotei ed i loro amici di altri partiti, vogliono esperimentare in Sicilia e che anche l'onorevole Corallo, per disciplina, ha sottoscritto. La delimitazione della maggioranza, nel piano dei dorotei, ha l'obiettivo di segnare ad essi, ai dorotei, tutto il potere allo interno della Democrazia cristiana, umiliando tutte le altre correnti dello stesso partito, e imponendo i dorotei stessi come unici contraenti nella vita politica e parlamentare del nostro Paese, per bloccare ogni possibilità di realizzare programmi rinnovatori, che contrastino coi loro piani. Con questo metodo si vuole instaurare la dittatura all'interno della Democrazia cristiana; si cerca di bloccare qualsiasi fermento rinnovatore e si apre la strada ad involuzioni autoritarie nel nostro Paese, sia — come sta avvenendo già ora — con la minaccia che è sospesa sul Parlamento nazionale, di scioglimento e con le minacce che si fanno anche contro questa Assemblea; sia attraverso accordi tra i vari alleati del cartello dei partiti di maggioranza, per eventuali nuove leggi-truffa da riproporre nel nostro Paese. Non mi meraviglia, peraltro, fatte queste dichiarazioni, che oltranzista di questa politica, all'interno del Partito socialista, sia l'onorevole Lauricella, il quale evidentemente vuole consegnare questo regalo, questa esperienza siciliana, in occasione non soltanto del Congresso del suo Partito, ma della nuova trattativa, che sulla base dell'impostazione dell'onorevole Moro, dovrebbe essere instaurata tra la Democrazia cristiana ed il Partito socialista. Credo quindi, onorevoli colleghi, che oggi si apra una lotta drammatica in questa Assemblea, una lotta drammatica per l'autonomia e per la libertà; lotta in cui ognuno deve fare la sua scelta; una scelta devono fare i democristiani che siano pensosi dell'autonomia, del progresso e della libertà di tutti e della loro libertà, una scelta, onorevole Corallo, devono farla anche i socialisti, memori anche dei passati errori dei gruppi di terza forza, passati errori che portarono uomini come La Malfa o come altri ad aderire al progetto di

legge-truffa che il popolo italiano sconfisse nel 1953.

Siamo, quindi, come dicevo, di fronte ad una crisi politica gravissima, che non riguarda solo la Sicilia. L'elemento unitario, infatti, di questa crisi, conferma che alla sua origine c'è la volontà dei gruppi dirigenti della Democrazia cristiana di rifiutare le indicazioni scaturite dalla volontà popolare. C'è cioè, la vecchia vocazione della Democrazia cristiana, quella del 1953, del 1958, del 1960, di violentare le istituzioni per mantenere il monopolio politico del potere ed evitare una evoluzione a sinistra della politica italiana e siciliana. I comunisti sono consapevoli della gravità di questa situazione e non ritengono loro solo compito quello, pur necessario ed indispensabile, della denuncia. Essi vogliono formulare ancora una volta proposte positive, nell'unica direttrice che appare aperta a soluzioni di progresso democratico e sociale. Per risolvere questa situazione, ancora una volta i comunisti indicano l'unica strada possibile: quella di una maggioranza nuova, che si determini su di un programma avanzato di rinnovamento.

Già nell'ottobre del 1962 i comunisti formularono questa proposta ed affermarono che per attuare un programma di rinnovamento bisognava scontare l'opposizione di una parte della Democrazia cristiana e realizzare una nuova unità di forze sociali, politiche e parlamentari. Su quella base si realizzò in Sicilia l'Ente minerario. Ma subito dopo, la controffensiva della destra democristiana e quindi di tutta la Democrazia cristiana, che, su questa controffensiva di destra trovò di nuovo la sua unità, paralizzarono l'Assemblea ed il Governo.

Ora le elezioni recenti hanno veduto uno spostamento a sinistra, con l'avanzata del nostro partito, del partito comunista. L'ha ammesso anche Moro, al recente Consiglio nazionale della Democrazia cristiana.

Sono un dato indicatore queste elezioni, che dimostrano la esistenza di una forte spinta esercitata dal basso dai lavoratori per un rinnovamento. Questa spinta esiste nazionalmente e presenta aspetti ancora più acuti nella nostra Regione; ma esistono anche resistenze tenaci, accanite ad una politica di progresso reale. Si tratta quindi di operare delle scelte di politica economica e sociale.

Nelle campagne la situazione dei lavoratori è sempre più insostenibile. Non solo nelle zo-

ne di abbandono ma anche in quelle in cui si è sviluppato più impetuosamente il capitalismo agrario. Nelle province e nelle zone agrumicole di Palermo e di Catania non si riesce a stipulare, per la resistenza proterva degli agrari, contratti di lavoro da sei o da sette anni. I patti agrari sono ancora quelli fascisti e le più tenaci resistenze ad una riforma si manifestano nelle zone a culture più redditizie della Sicilia. All'interno di questo governo questa resistenza è stata sintetizzata dallo Assessore Coniglio con l'espressione: « gli agrumi non si toccano ».

Diecine di migliaia di contadini lavorano con contratti associativi abnormi. I coltivatori diretti, lasciati alla mercé di una politica di investimenti che li discrimina in favore dei grossi agrari, sono sempre più in crisi. L'ERAS che avrebbe dovuto essere lo strumento per lo sviluppo di una azienda contadina moderna e associata è stato ed è un ignobile carrozzone in cui si esercita il mercato delle vacche delle presidenze e delle vice presidenze.

I minatori protagonisti della lotta per lo ente minerario sono oggi di nuovo in lotta e hanno dovuto scioperare perché Cuzari promette cinquemila licenziamenti, perché non si dà vita all'ente minerario dopo otto mesi dalla sua istituzione e si fa l'accordo So.Fi.S. Montecatini. Nelle zone industriali delle città si estendono le lotte di categorie decisive, dagli edili ai chimici, dai lavoratori dei trasporti ad altre categorie. Quali sono le costanti rivendicazioni che pongono questi lavoratori? Prima di tutto il riconoscimento del potere di contrattazione su tutti i rapporti di lavoro: l'orario, le qualifiche, i salari, il riconoscimento del sindacato. Ma queste lotte non sono limitate a questi obiettivi pure essenziali. Dalla realtà stessa vengono maturando esigenze profonde di riforme di struttura e di una nuova politica degli investimenti; nell'agricoltura la riforma di tutti i patti agrari, la creazione di un ente di sviluppo che programmi lo sviluppo dell'azienda coltivatrice, favorisca il passaggio in proprietà della terra a chi la lavora e consenta ai coltivatori singoli ed associati di contrattare il loro prodotto sino al mercato. Insieme a questi problemi ci sono quelli di dimensione nuova costituiti dalla condizione dei lavoratori delle città che sono dominate dalla speculazione, dal disordine affaristico, dalla mafia, dal divario tra i redditi di lavoro ed il livello dei prezzi, dal

disordine delle attrezzature civili. Tutti questi problemi pongono la necessità di interventi di riforma nella politica urbanistica, nei trasporti, nell'organizzazione delle zone industriali, impongono la necessità di un piano di sviluppo coraggioso, organico e riformatore che per le scelte che si pone, per la consapevolezza delle difficoltà di realizzarlo e per le resistenze che incontrerà ha bisogno di una vasta base di consensi e in primo luogo di una partecipazione dei lavoratori, di tutti i lavoratori, di tutte le organizzazioni sindacali e per questo deve partire dalle esigenze dei lavoratori stessi; ha bisogno inoltre di essere sostenuto da una grande tensione morale e politica, quale può essere data solo da una estensione del consenso democratico di tutte le forze interessate ad una politica di rinnovamento. E' questa la strada che avete scelto? No di certo! C'è sempre un nesso tra gli obiettivi politici ed i metodi per realizzarli.

Chi non cerca neanche un consenso all'interno della sua maggioranza e vuole imporre un governo ed un programma con i metodi di cui discutiamo in questo dibattito non vuole certamente neanche realizzare una politica democratica e di rinnovamento. Mi dicono tra l'altro, per fare un esempio, che un tale esponente del partito repubblicano e come tale partecipe della trattativa quadripartita, abbia proposto agli altri partiti della maggioranza che a far parte del comitato del piano dovesse essere nominato dal governo un dirigente della C.G.I.L. di parte socialista in quanto omogeneo con la maggioranza di centro sinistra. Evidentemente costui non voleva un rappresentante del sindacato unitario e maggioritario della nostra regione ma tutt'altra cosa. La proposta di questo cialtrone non è stata accettata, ma essa rimane indicativa di un metodo che contraddistingue certe forze della maggioranza, di un metodo di discriminazione che ancora, come abbiamo dimostrato anche in altra occasione, alligna all'interno di questo governo.

SCATURRO. Chiarisci che ti riferisci a Piacentini.

LA PORTA. Molti si sono sentiti turbati dall'appellativo.

ROSSITTO. Non ho detto che sia un parla-

mentare repubblicano. Non lo nomino per non dargli l'importanza che non ha.

Noi comunisti abbiamo non solo espresso la nostra opposizione ma anche motivato le cause profonde del nostro dissenso. Abbiamo anche hanno dato vita a questo governo. E' chiaro in questa situazione dalla politica dei gruppi che hanno dato vita a questo governo. E' chiaro che alla base della valutazione della vostra iniziativa politica c'è un giudizio che una rivista bolognese diretta da democristiani dà della politica del centro-sinistra. « Il centro-sinistra — scrive questa rivista — non nasce da una situazione rivoluzionaria, non deriva neanche da una forte spinta popolare. E' soltanto — continua — un nuovo equilibrio parlamentare consigliato ai politici più avveduti dal logorio degli equilibri precedenti e resa possibile dall'onda montante del miracolo economico. Ne consegue che il centro-sinistra per essere una politica fattiva o positiva non può essere che una politica che deve legare le sue sorti all'economia neocapitalista». Questo giudizio della rivista bolognese sintetizza efficacemente il pensiero, se non di tutta la Democrazia cristiana, almeno dei suoi gruppi dirigenti. Indica anche gli obiettivi reali che questi gruppi dirigenti si propongono; quelli di legare il centro-sinistra allo sviluppo capitalistico della società italiana. Ma gli scrittori di questa rivista, i dirigenti dorotei della Democrazia cristiana, commettono un errore che ha serie conseguenze quando tracciano questo quadro idilliaco della situazione italiana da cui è nato il centro sinistra. In realtà il centro sinistra è nato dopo ed in conseguenza di una serie di sconfitte politiche della Democrazia cristiana a cominciare dal '53 al '58 ed al '60; sconfitte politiche determinate dalla lotta delle masse e dall'unità delle sinistre in primo luogo. Al centro-sinistra la Democrazia cristiana è arrivata perché costretta, perché ogni altra soluzione avrebbe aperto, come rischiò in certi momenti di aprire, lacerazioni profonde nel suo seno.

In realtà il dato da cui bisogna partire è che c'è stato e c'è nel Paese una spinta costante una rivendicazione di progresso democratico e sociale, una protesta contro le ingiustizie di questa società che è dominata dai capitalisti. Questa spinta trova un punto di riferimento nel nostro partito, nel partito comunista, ma esercita la sua influenza anche su altri partiti, compresa la Democrazia cristiana. E per

questo motivo volete comprimere la libertà anche all'interno del vostro partito. E' questa situazione che spiega la crescente partecipazione di vaste categorie di lavoratori alle lotte sindacali, non solo, ma più in generale alle lotte democratiche del nostro Paese. E' questa situazione reale che spiega l'avanzata politica morale ed elettorale dei comunisti nel nostro Paese, avanzata che contrasta sempre con le vostre previsioni perché siete incapaci di capire quello che avviene nel profondo della nostra gente. Si tratta di una spinta democratica che non vuole legare le sue sorti, le sorti della società italiana nè al vecchio nè al nuovo capitalismo. No, non è questa la strada che bisogna percorrere con il centro sinistra o con altre formule, non è questa la strada che vuole percorrere nè il popolo italiano nè la nostra Sicilia. Le rivendicazioni profonde che oggi scaturiscono dalle masse popolari, non solo da quelle che seguono i partiti di sinistra o il nostro partito, sono quelle di realizzare una società più giusta, più libera. Le masse popolari vogliono più democrazia. Non vogliono più delegare alla direzione del capitalismo le loro sorti di lavoratori e di cittadini. Vogliono essere attori, protagonisti dello sviluppo della società italiana e di quella siciliana.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi quindi di rivendicare al partito a cui appartengo, al partito comunista, ed alla sua politica, non solo il merito di essere stato sempre coerente nella storia politica del nostro Paese su queste grandi linee di progresso, ma anche di affermare che proprio perché consapevoli di questo nostro profondo legame con le masse, con le aspirazioni dei lavoratori del nostro popolo, della nostra terra di Sicilia, noi, opponendoci a questo governo e additando un'altra prospettiva, indichiamo ancora una volta la strada giusta. La stessa lotta che ci accingiamo a combattere con grande energia contro l'attentato alla democrazia parlamentare che voi volete portare avanti, è nel solco delle grandi lotte del '53, del '58 e del '60, lotte che abbiamo combattuto allora insieme ai compagni socialisti che noi speriamo oggi di combattere nel modo più unitario e più largo possibile.

Certo noi non ci nascondiamo che la strada che avete imboccato è disseminata di pericoli gravi. La crisi in cui vi trovate, l'incapacità che dimostrate a trovare la via per uscirne secon-

do le regole della democrazia, vi ha fatto diventare pericolosi come sono pericolosi i vecchi impotenti e viziosi che fanno i moralisti e condannano la realtà, perché sono incapaci di viverla e di dirigerla. Il vostro attacco è oggi diretto contro la democrazia parlamentare. Noi speriamo che l'Assemblea sappia respingerlo con dignità e con fermezza. Voglio però, prima di concludere, rivolgermi al Presidente di questa Assemblea. Onorevole Presidente, nei corridoi ma anche sui giornali si parla del controllo dei voti; ci si vanta anche del fatto che ci sono delle palline nere raccolte alla fine di una votazione a scrutinio segreto.

PRESTIPINO GIARRITTA. Sono i moralizzatori!

ROSSITTO. E' questo qualcosa che preoccupa, che deve preoccupare tutti noi, che deve preoccupare anche la Presidenza di questa Assemblea. Il Presidente è sempre il garante dei diritti di una Assemblea. Ma c'è forse anche di più oggi. Il Presidente Lanza è stato eletto da tutti noi. Alcuni di noi deputati di prima legislatura si sono trovati a dare il loro primo voto come deputati, per la suprema carica dell'Assemblea Regionale Siciliana, ad un uomo politico proveniente da un partito non solo diverso ma spesso avverso. Siamo convinti che il Presidente dell'Assemblea sia consapevole della estrema drammaticità della battaglia politica in corso. Sappiamo che si sta esercitando una pressione intimidatoria su una parte dei deputati per il controllo del voto. Noi denunciamo questa pressione come un fatto vergognoso e ne abbiamo dato anche la spiegazione politica. Ma dato questo giudizio e fatta questa denuncia, spetta ad ognuno di noi difendere la propria dignità. Quello che invece è essenziale è che la libertà di voto sia garantita e questo compito spetta alla nostra lotta, alla nostra vigilanza ed a quella del Presidente, custode dei nostri diritti di deputati. (Applausi dalla sinistra)

CANZONERI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Canzoneri. Ne ha facoltà.

CANZONERI. Onorevole Signor Presidente, onorevoli colleghi, la bassa insinuazione dell'onorevole Rossitto costituisce un comodo pretesto dei comunisti per infierire contro la Democrazia cristiana. Il tema è stato ampiamente dibattuto prima d'ora dall'onorevole Taormina sulla stampa ed è stato ripreso adesso dall'onorevole Rossitto. Innanzi tutto per quanto concerne il fatto che unitamente ad altri avvocati che onorano il Foro palermitano e romano, più anziani di me e valorosissimi, abbia difeso in tribunale tra gli altri numerosissimi clienti anche il Liggio Luciano, non è cosa da cui debba difendermi! Non solo perchè, come è stato già sottolineato da altri colleghi, occorre rispettare la distinzione tra incarico professionale e incarico parlamentare, ma anche perchè nel nostro ordinamento civile e democratico, ad ogni imputato spetta il diritto alla difesa che costituisce un elemento processualmente inderogabile. Come dovrebbe essere noto a tutti, ma come è opportuno far sapere ai profani, l'opera dello avvocato difensore non solo è richiesta dalla legge ma anche imposta, è un'opera....

MARRARO. Lei è deputato!

LA PORTA. E i voti di preferenza?

CANZONERI. Ne parleremo, mi dia il tempo. Ed è un'opera nobilissima perchè tende a far sì che il giudizio penale si svolga con tutte le garanzie predisposte dalla legge e con l'osservanza di tutte le norme tecniche delle quali il difensore deve essere buon conoscitore e buon paladino nel caso in cui, per errore di interpretazione o per altra causa, possano non essere osservate dall'accusa o anche dai giudici. La funzione del difensore è sacra così come è quella del medico nè vi può essere giustizia laddove, come avviene nella Unione Sovietica, si processano cittadini senza la garanzia di diritti e le prerogative della difesa. (Proteste dalla sinistra)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare il collega Canzoneri.

CANZONERI. L'onorevole Rossitto non è stato mai interrotto.

PRESIDENTE. Dica pure, onorevole Canzoneri.

CANZONERI. Infatti, signor Presidente, nell'Unione Sovietica, in un determinato ciclo storico, intervengono le riabilitazioni come dopo la morte di Stalin.

MARRARO. Dov'è Liggio?

LA PORTA. L'inchiesta!

ZAPPALA'. Vi hanno toccato il mafioso Stalin!

PRESIDENTE. (Richiama l'onorevole La Porta che continua ad interrompere)

LA PORTA. Si deve reagire.

CANZONERI. Mafioso? Peggio. Che forse si può imputare ad uno l'esercizio legittimo della sua professione? (L'onorevole La Porta continua ad interrompere ed il Presidente lo richiama ancora una volta)

LA PORTA. Quale professione?

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, lasci dire, abbiamo sentito.

LA PORTA. Lo ha sentito?

PRESIDENTE. L'abbiamo già capito, stia per favore tranquillo.

ALEPPO. Non c'è libertà di parlare!

LA PORTA. Provocatore!

CANZONERI. Che forse si può imputare a qualcuno l'esercizio legittimo della sua professione? Forse si può confondere la posizione dell'avvocato o quella del medico con quella del suo assistito?

MARRARO. Liggio ha l'influenza?

CANZONERI. Nessuno di noi certo si è mai peritato di attaccare uomini politici della sinistra penalisti, per avere difeso imputati di gravissimi delitti contro la persona o contro la personalità dello Stato o contro l'Amministrazione della giustizia o contro l'ordine pubblico.

LA TORRE. Non portano voti!

CANZONERI. Li avremmo attaccati sul terreno professionale solo ove non li avessero difeso in conformità con gli inderogabili principi...

BONFIGLIO. Li portavano i voti in altri tempi che tutti conosciamo!

PRESIDENTE. (Richiama l'onorevole La Torre, mentre si accende un dibattito tra lo onorevole Bonfiglio ed alcuni deputati della sinistra).

LA PORTA. E' stato pagato! Ha avuto i voti di preferenza!

CANZONERI. Avremmo attaccato ripeto, questi uomini politici di estrema sinistra penalisti, non sul terreno politico ma su quello professionale, solo ove non avessero difeso gli imputati con gli inderogabili principi dell'etica professionale.

RENDÀ. Se lo è preparato questo fatto personale?

PRESIDENTE. Onorevole Renda!

CANZONERI. Me lo aspettavo. Il tema era stato ampiamente dibattuto dal giornale *L'Orà* e parleremo del giornale *L'Orà*.

COLAJANNI. Un fatto personale premediato.

CANZONERI. E che forse da parte degli organi del mio partito. (*s'interrompe perché non lo lasciano parlare*). Signor Presidente, chiedo il suo intervento personale per essere messo in grado di parlare.

PRESIDENTE. Lei ne ha facoltà. C'è qualche leggera interruzione! Possiamo andare avanti.

CANZONERI. E che forse da parte degli organi del mio partito mi si sono mossi rilievi allorquando ho difeso imputati di fede diversa dalla mia? Certo un avvocato, così come un medico non chiede a che partito appartenga chi gli chiede assistenza. Se così

facesse verrebbe meno alla nobiltà della sua professione. Invero ho difeso, tra gli altri, deputati nazionali ed in particolare diverse persone calunniate dal giornale *L'Orà*. Ora è noto che da diversi anni esercito l'attività di avvocato penalista. E' noto altresì che da moltissimi anni svolgo pure attività politica nel partito della Democrazia cristiana. Tale ultima attività non ha certo interrotto la mia professione di avvocato, che ritengo il mezzo e lo scopo principale della mia vita e a cui non intendo rinunciare. L'esercizio del mio ministero di difensore fa sì che io assista parti lese, imputati innocenti o colpevoli senza alcuna specializzazione nel patrocinio di determinati delitti come ha già in passato, incautamente insinuato il collega, onorevole avvocato Francesco Taormina.

ROSSITTO. E il numero di preferenze nella zona del bandito Liggio?

CANZONERI. Ne parleremo, mi dia il tempo. Nell'accettare o rifiutare un incarico professionale....

Mi dia il tempo, onorevole Rossitto, ne parleremo. Nell'accettare o rifiutare un incarico professionale, mi sono lasciato soltanto guidare dalla mia coscienza di uomo e di avvocato, senza preconcetti o scelte particolari. L'avvocato Francesco Taormina, attraverso il giornale *L'Orà*, mi ha accusato apertamente di avere indirizzato la mia professione solo nel patrocinio di una categoria di imputati. Strana affermazione per la persona da cui proviene, per la circostanza in cui fu pronunciata è certamente frutto di una ingiusta ed ingenerosa valutazione della mia attività professionale. Infatti, l'avvocato Francesco Taormina, che ha assistito a diversi processi ove io sono stato costituito, ben sa che io difendo persone di ogni ceto ed ambiente. Io ho sostenuto e sostengo le ragioni anche di parti civili e che comunque sono pronto a difendere, come ho sempre fatto, gli interessi di chi ha fiducia nella mia opera sempre che ciò risponda a quella etica che sempre mi sono imposto (*Commenti*).

MARRARO. Si fa la propaganda!

CANZONERI. Ringrazio della opportunità che mi ha dato l'onorevole Rossitto.

PRESIDENTE. E' colpa (o merito!) di Rossetto.

CANZONERI. Sto facendo anche la propaganda all'avvocato Taormina.

PRESIDENTE. Lasciamo stare l'onorevole Taormina, che non entra nella questione. Non creiamo un altro fatto personale.

CANZONERI. Io avevo preparato un elenco dei processi penali in cui negli ultimi anni lo avvocato Taormina ha difeso imputati di gravissimi delitti contro la persona, alcuni dei quali condannati all'ergastolo, senza assumere il patrocinio della parte civile, ma sedendo come me al banco della difesa.

PRESIDENTE. Ha fatto il suo dovere di professionista.

CANZONERI. Ha fatto il suo dovere, come già ho detto, come il loro dovere fanno quei deputati comunisti penalisti che accettano ogni incarico professionale purchè risponda all'etica della professione.

LA PORTA. Non si fanno pagare in preferenze!

CANZONERI. Relativamente ai voti di preferenza (*commenti e rumori*) da me riportati a Corleone in occasione.....

LA PORTA. Più di Carollo e di Fasino.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciar parlare l'oratore.

CANZONERI. Relativamente ai voti di preferenza da me riportati a Corleone in occasione delle recenti elezioni regionali è certo in punto di fatto che a Prizzi, mio paese di nascita, ed in altri paesi della provincia ho riportato un totale di voti preferenziali (d'altra parte, i risultati sono noti).

LA PORTA. Non si possono nascondere! Non c'è omertà!

CANZONERI. In linea assoluta ed in relazione ai voti di lista, superiori a quelli riportati a Corleone, dove peraltro.....

MARRARO. A Corleone mancava il voto di Navarra, buon'anima.

CANZONERI. Dove, peraltro, io nella mia carica di segretario di zona della Democrazia cristiana, fin dal 1952, e per altre cariche di partito ivi ricoperte, ho riscosso le simpatie delle organizzazioni cattoliche e sindacali aderenti alla Democrazia cristiana che, assieme...

LA TORRE. E a Villabate!?

PRESIDENTE. Onorevole La Torre, la prego.

CANZONERI. Per la mia comprensione dei bisogni del popolo, che non ho mancato di aiutare nei limiti delle mie possibilità, dovevo appunto accettare voti che peraltro... (*commenti e rumori*).

LA TORRE (protesta).

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni in Aula. Onorevole La Torre, la prego.

LA TORRE. Volevo domandare se parla di Villabate o della zona di Corleone.

CANZONERI. Voti, che, peraltro, non ho riportato soltanto io, ma anche altri candidati della Democrazia cristiana non della zona di Corleone. Tra parentesi, non sono il primo eletto.

ALEPPO. Non lasciano parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Aleppo!

LA PORTA. Un esempio.

CANZONERI. Esamini i risultati elettorali.

PRESIDENTE. Non possiamo fare il processo adesso ai risultati elettorali.

CANZONERI. Inoltre, è sbalorditivo che si ritenga lecito a chicchessia di esprimere sugli orientamenti preferenziali degli elettori giudizi che sostanzialmente implicano una squalifica di intere comunità di cittadini.

SCATURRO. Chi glieli dava i voti di preferenza?

V LEGISLATURA

XIII SEDUTA

23 AGOSTO 1963

CANZONERI. Conseguentemente, l'affermazione secondo la quale io avrei avuto a Corleone i voti di preferenza per una presunta attività elettorale spiegata dal Liggio a mio favore risulta infondata.

SCATURRO. Certo.

PRESIDENTE. Onorevole Scaturro!

CANZONERI. So soltanto che il Liggio in passato è stato accusato e perseguitato giudiziariamente dai comunisti, i quali, evidentemente, per consolarsi della assoluzione subita, poichè è stata dimostrata calunniosa la loro accusa per la scomparsa di un sindacalista di sinistra, hanno bisogno di fare del Liggio Luciano un democristiano anzi, addirittura, un propagandista democristiano (*commenti dello onorevole Colajanni*)

COLAJANNI. Lei viene a difendere qui Luciano Liggio? (*grida dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, onorevole La Torre.

COLAJANNI. Lei osa difendere Liggio!

LA TORRE. (*grida*)

COLAJANNI. Si passi il processo verbale di questa seduta alla Commissione di inchiesta sulla mafia!

LA PORTA. Avvocato mafioso!

ZAPPALA'. La mafia è vostra che non fate parlare l'oratore.

La vostra è mafia politica!

LA PORTA. Stai zitto! Osa difendere Liggio!

PRESIDENTE. Onorevole La Porta! Prego i colleghi di stare seduti.

ZAPPALA'. Guardate quello che hanno fatto in Russia. (*Continuano i commenti e i rumori. Il Presidente richiama alcuni deputati*).

ROSSITTO. Qui si difendono i mafiosi!

ZAPPALA'. Si va avanti con la prepotenza qui.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, la richiamo all'ordine.

LA PORTA. Difende un assassino qui in Assemblea!

PRESIDENTE. Onorevole La Porta la richiamo all'ordine per la seconda volta.

ZAPPALA'. Tirate fuori gli assassini della Russia che avete sulle spalle! Complici necessari!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non mi sembra giusto che per una questione di questo genere mi dobbiate costringere ad adottare provvedimenti antipatici. Vi prego di sedervi.

DALLA SINISTRA: Non deve consentire che si difenda la mafia!

TUCCARI. Mi permetto di ricordarle che sono nei suoi poteri anche i richiami all'oratore.

PRESIDENTE. (*Continuando le grida e i rumori*) Onorevole La Porta! Onorevole Zappala', Onorevole Tuccari!

CANZONERI. Io sono stato oggetto di una campagna di stampa che mi ha denigrato agli occhi di amici.

PRESIDENTE. Onorevole collega, mi pare che stava concludendo. La vorrei pregare di concludere.

CANZONERI. Ho il timore di avere speso troppe parole su un problema che certo non le meritava, il che ho fatto solo perché nello interesse della Democrazia cristiana ho pensato doveroso evitare che il silenzio potesse essere interpretato come acquiescenza di fronte ad un tentativo di speculazione.

PRESIDENTE. Chiuso il fatto personale. Che cosa desidera, onorevole La Porta?

LA PORTA. Signor Presidente, propongo che un estratto dell'intervento dell'onorevole Canzoneri venga inviato a Roma alla Commissione antimafia.

COLAJANNI. Così come ho proposto io.

PRESIDENTE. Vorrei pregare l'onorevole La Porta di consentire la continuazione dei lavori. La seduta è rinviata a martedì, 27 agosto 1963, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno.

A. — Comunicazioni.

B. — Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione (*seguito*).

La seduta è tolta alle ore 13,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo